

I

Sparrow si svegliò sulla sabbia bagnata da qualche parte lungo il fiume con un puzzo terribile nelle narici, odore di morte e decomposizione, marciume e devastazione tutt'intorno. All'inizio non riusciva a muoversi, lì prima dell'alba, pallida luce a est oltre il fiume, la marea in riflusso, la corrente un indistinto mormorio nelle sue orecchie.

Era impietrito dal disorientamento, come pure da una tremenda fiacchezza nelle ossa e dal freddo umido sulla pelle. Il rumore del suo fiato confermava l'eventualità che fosse vivo. Sollevò il capo e si guardò attorno, aspirò un grumo di catarro e lo sputò sulla sabbia. Si chiese se la sua sopravvivenza fosse magari dovuta all'opera di un destino benevolo, un'occasione per raddrizzare la sua miserabile esistenza. Difficile da capire.

La spiaggia era disseminata di sudiciume e rottami. Il pollaio era lì, le sue galline morte, in un groviglio di assi e paglia, paletti di staccionata e rami scorticati, il telone stracciato di un carro e una bara senza coperchio, il pannello di rivestimento infangato e infestato da una muffa gialla che scintillava nella morbida luce dell'alba.

Si alzò in piedi e strofinandosi i vestiti notò un taglio nell'interno dell'avambraccio, lungo ma non grave. Se fosse stato grave, profondo, sarebbe morto dissanguato mentre era lì disteso al buio, mezzo annegato. Ma il taglio non era profondo e lui non era morto dissanguato. Una gran fortuna.

Esaminò la bara; immaginava che prima o poi avrebbe dovuto dare un'occhiata, ritrovarsi con ogni probabilità a guardare in faccia la decomposizione della morte. Un corvo si posò sul bordo, spostandosi lateralmente da una parte e dall'altra, poi saltò dentro, unendosi ai suoi compagni. Sparrow vide un turbinio di ali nere mentre la litigiosa adunata si metteva all'opera.

I suoi calzoni erano laceri e intrisi di sangue, e sulla coscia c'era una sanguisuga, come una piccola, gonfia borsa di velluto. Con un colpo sbatté a terra l'ingorda succhiatrice, poi prese un ramoscello e la perforò, restando a guardare il suo stesso sangue che zampillava colorando la sabbia di un rosso scuro.

Dall'acqua bassa della secca tirò su un frammento della *Sydney Gazette*, ma il giornale gli si sciolse fra le dita mentre cercava di aprirne le pagine inzuppate.

Sparrow esaminò con lo sguardo le fattorie oltre il fiume, i campi inondatai, gli uccelli intenti a cibarsi del grano appiattito, vestiti e rottami spinti verso il mare dalla corrente. Si mise in ginocchio e lavò con l'acqua il piccolo segno di puntura che aveva sulla coscia e il taglio sul braccio. Non sapeva nemmeno perché lo aveva fatto, dato che era interamente ricoperto di fanghiglia.

I ricordi iniziarono a farsi strada nella sua mente schiarendo un po' della confusione... la tempesta di fulmini, i torrenti di pioggia, il pollaio scosso con violenza; fasci di grano sul fiume; l'incessante furia dell'acqua, i raccolti inondatai, i fondali distrutti; l'esodo dei rettili; le penose grida udibili in lontananza, il rumore dei moschetti pericolosamente carichi.

Si rialzò guardandosi attorno, gettò un'occhiata alla piana verso ovest, le montagne distanti, colme di mistero e cattivi presagi, e anche di promesse.

Il suono: il riflusso della marea, il beccare dei corvi.

Sparrow si allontanò cautamente dall'acqua. Fermo. In ascolto. Attraversò la spiaggia, prese il telo del carro, appesantito dalla pioggia, e si accostò alla bara in modo da poter vedere i becchi trafiggere quella faccia raggrinzita e sforacchiata, un uccellino sul petto del vecchio, intento a beccargli il vestito da morto. Non ebbe esitazioni, perché il loro piacere gli aveva infuso un'inusitata col-

lera e una sete di vendetta. Scagliò il telo del carro sopra la bara. I volatili imprigionati furono presi dal panico e iniziarono a saltare contro il telo e a sbattere le ali e a gracchiare e ancora a saltare, come un cuore che pulsa dentro una cosa orrenda.

Sparrow afferrò un grosso bastone e cominciò a percuotere il telo con tutta la forza che aveva. Un'ala sbucò da un lato del telone; la colpì e udì la creatura strillare. E proseguì in questo modo, finché il telo non giacque infossato nella bara e gli uccelli non furono immobili, morti o morenti, le loro sagome appena visibili. Si appoggiò al bastone, prese fiato, restò in attesa di altri movimenti all'interno della bara, osservando il sangue impregnare il tessuto. Gli uccelli produssero dei pietosi rumori, un'increspatura del telo, un sussulto, un battito d'ala.

Sparrow rimase proteso sulla bara fino a che il telo cessò di muoversi. Guardò a ovest verso le montagne. Fu sopraffatto dalla stanchezza. «Forse è vero, forse mi manca il coraggio» disse.

Passò sulla sabbia, si fermò davanti al suo pollaio, cadde in ginocchio. Le sue galline, i suoi volatili buoni, bravi e generosi, da morti non erano altro che un ammasso grumoso di artigli e piume sporche.

Infilò le braccia nella stia e separò delicatamente i suoi uccelli, mettendo la mano sopra un'ala infangata; rammentò i segnali: la tempesta di fulmini nell'oscurità dietro le montagne, la decolorazione della corrente e il rapido innalzamento del fiume.

Ma le acque si erano ritirate, per un breve lasso di tempo; un'ingannevole tregua che aveva dato a Sparrow una falsa sensazione di sicurezza, e lui non aveva saputo cogliere l'opportunità. Non aveva messo al riparo il suo raccolto, neppure una spiga di grano; non aveva tolto dal pavimento della baracca i suoi pochi averi e non aveva spostato le stie in un punto più alto, condannando così le galline a una fine spaventosa, una fine tale da riempire Sparrow di terrore per ragioni su cui non aveva intenzione di meditare. Per tutto questo, era veramente dispiaciuto.

Più di una volta Mortimer Craggs gli aveva detto di smetterla di essere dispiaciuto. «Mi spiace per questo, mi spiace per quello» diceva Mort. «Devi smetterla di essere dispiaciuto, Marty, devi smet-

terla subito e carpe somnium, perché è questo il nostro cammino verso la piena libertà, mi segui?».

Sparrow non lo seguiva tanto, ma diceva di sì perché non voleva essere ulteriormente assillato da Mort, che era un assillatore accanito e diventava indiscriminatamente violento se provocato. Mort poteva tranquillamente ammazzare un uomo; o magari prendere un coltello affilato e tagliargli il naso. Non sapevi mai cosa aspettarti da Mort.

Sparrow sentì finalmente il sole sulla schiena. Rivolse ancora una volta lo sguardo a ovest, oltre la pianura alluvionata, verso le colline ai piedi delle montagne e quindi alle montagne. Gli tornò in mente l'ultima conversazione che aveva avuto con Mort Craggs, prima che Mort se ne andasse con Shug McCafferty, prima che fuggissero in cerca della libertà.

«Io non mi sento pronto a partire» aveva detto lui. Era dubbioso sui motivi per cui Mort lo aveva invitato a unirsi alla spedizione di fuga, perché non erano amici, solo conoscenti, una conoscenza letale che risaliva ai suoi anni giovanili nel villaggio di Blackley, sul fiume Irk.

«Secondo me ti manca il coraggio, Martin» disse Mort, toccandosi con un dito il lembo di carne morta nell'orecchio mozzato.

«Prima devo dire delle cose a Biddie» disse Sparrow.

«Scordatela, quella puttana. Di là è pieno di donne, ce n'è un fiume, ce n'è un villaggio, femmine a volontà, bellezze color rame, e le loro dimostrazioni d'affetto sono una cosa da non perdere».

«Tu come fai a saperlo?».

«Non te lo posso dire, almeno finché non ti impegni a venire con noi, finché non fai un giuramento solenne».

«Non posso fare nessun giuramento, solenne o non solenne, almeno per ora».

La sola idea delle donne color rame dall'altra parte delle montagne lasciò Sparrow profondamente disorientato. Gli fece perdere le proporzioni di quella stupefacente informazione. «Come le tahitiane?» disse.

«No, non come loro, e non posso dirti di più Marty, nemmeno una parola».

E quella era stata l'ultima conversazione che aveva avuto con Mort Craggs.

Sparrow si chiese se il suo desiderio per Biddie Happ non fosse un sogno impossibile. Se non era un sogno impossibile prima del diluvio, con ogni probabilità adesso lo era. I suoi dieci ettari di terreno erano sommersi dall'acqua, il suo granaio era stato spazzato via, il suo raccolto era ridotto a una distesa di fango, gli animali selvatici, i tarli e la muffa rendevano difficile lavorare già quel giorno. Anche la sua baracca era andata distrutta con l'inondazione. Le sue galline erano morte, aveva dei grossi debiti, soprattutto con Alistair Mackie, e avrebbe dovuto implorare per ottenere le sementi per un altro raccolto, e quello avrebbe significato altri debiti, senza contare il brutto tempo in arrivo. Per farla breve, adesso era del tutto improbabile che Biddie intravedesse una qualche possibilità di elevare le sue prospettive unendosi a lui, Martin Sparrow, ex criminale, detenuto scarcerato, coltivatore fallito nei fondi alluvionati del fiume Hawkesbury. Un povero scemo.

Si accovacciò sulla sabbia, chinò il capo e si passò le dita sulla fronte, sopra le lievi intaccature che gli proseguivano sulle palpebre e sulle guance, sbiadite cicatrici che la gente prendeva per i segni del vaiolo.

Cercò di mettere a fuoco le immagini dei suoi pensieri. Non era facile avere in testa Biddie e un attimo dopo le bellezze color rame. «Avrei dovuto dar retta a Mort» disse ad alta voce. Ripensò alla voglia sul volto di Biddie, la macchia che tentava di nascondere con un delizioso ricciolo di capelli, appuntati in quella maniera tutta sua. Si chiese se anche le donne color rame avessero le voglie. Non sapeva nulla al riguardo. Quanti misteri.

2

Alistair Mackie sorseggiava il suo tè Hai Seng, calpestando le assi del portico davanti all'ingresso della taverna, camminando per sgran-chirsi le ossa mentre la pallida luce grigia dell'alba rendeva visibili

le montagne in lontananza e la calca di umanità della piazza del villaggio riprendeva vita, gli sfollati dell'inondazione uscivano dalle tende di fortuna montate su strutture traballanti, ceste malridotte e bitorzolute di attrezzi e ricordini, bambinetti distesi su carretti e carriole, maialini legati ruzzolanti nel fango, cani da caccia in catene e pollame chiuso nelle casse che canticchiava la propria agitazione.

Teneva la tazza con due mani e annusava il vapore che saliva dall'infuso, osservando la scena: la doppia guardia al granaio di pietra e al commissariato; soldati vicino al portone della caserma in diverse fogge di vestiti della fanteria; lavandaie fuori e dentro la lavanderia; il macellaio, impegnato alla sua impalcatura, cinquanta chili di porco appesi al gancio; la piccola chiesa, la bottega del fabbro, le mura del carcere. Il villaggio che chiamavano Prominence.

Lo sguattero noto come Fish raggiunse Mackie nel portico. Si pulì le mani sul grembiule. «Volete darmi la tazza?» disse.

Mackie gli diede la tazza.

«Sono storditi, come naufraghi, dal primo all'ultimo» disse Fish.

«Proprio così».

«Io ne ho viste di inondazioni, però mai come questa».

«Nemmeno io».

«Qua e là le chiome degli alberi, per il resto tutto un oceano».

«Già».

Mackie scese dal portico. Si incamminò zigzagando fino al commissariato dalla parte opposta della piazza, da lì oltrepassò il granaio e percorse il sentiero a tornanti fin sulla cima, dove si fermò accanto alla casa del dottore per valutare dall'alto gli effetti dell'alluvione. I giardini del governo, andati, mezzo ettaro di verde strappato via dal pendio come se fosse stato falciato dalla potente lama di un cavaliere pallido; le cassette sui terrazzamenti, zuppe e accartocciate, le tavole di protezione divelte e deformate. I detenuti radunati nelle acque basse attorno ai resti del pontile, le guardie con le mani sui fianchi.

Mackie raggiunse i suoi agenti, Thaddeus Cuff e Dan Sprodd, ai piedi del sentiero e insieme percorsero la passerella di legno spugnoso, misero i piedi nell'acqua bassa e salirono a bordo

dello sloop del governo. Tirarono su gli ormeggi, si lasciarono trascinare dalla corrente e provarono a rilassarsi. Una leggera brezza da ovest, una virata a babordo, con la compiacenza del vento e della marea.

Cuff diede dei colpi all'assito sotto lo scalmò, alzò lo sguardo sulla grossa randa mentre la vela prendeva vento. «Questa bagnarola mi ricorda Betty Pepper» disse. «Velocità ingannevole travestita da chiattona, un fascino che a prima vista non le attribuiresti».

Volse lo sguardo alle case sui terrazzamenti e lei era lì, Bet, li guardava allontanarsi; il suo portico disseminato di oggetti fradici, il segno dell'alta marea come un sudicio pannello di legno appiccicato al muro della casetta. Con lei c'era anche la giovane meretrice Biddie Happ, che cercava di stendere un tappeto infangato su un pezzo di corda tirato alla meglio. Cuff alzò il cappello e Bet rispose con un secco gesto della mano e poi prese una scopa e cominciò a ramazzare il fango dal suo portico. Biddie si toccò la striscia di capelli rossi che le copriva la voglia sul viso.

«Mi mancheranno» disse Cuff, «da sole non ce la possono fare». Afferrò per i manici di vimini una damigiana di vetro da tre litri, la capovolse, fece una sorsata, poi un'altra, e passò il recipiente a Dan Sprodd.

Sprodd fece un sorso e la ridiede a Cuff, che prese un altro sorso, consapevole che la cosa avrebbe indispettito il capo.

«Siamo appena partiti e hai già dato il buon esempio, Thaddeus» disse Mackie.

«Grazie!» disse Cuff.

«Dovresti razionarlo». Mackie gli puntò il dito contro.

«Non mi piacciono i dovresti, i dovresti sono una tirannia. Non vedo quale possa essere il vantaggio di razionare il torcibudella, o qualsiasi altra cosa se è per questo» disse Cuff.

«Gli americani prendono molto seriamente le loro libertà» disse Sprodd, come se Mackie avesse estremo bisogno di quell'informazione.

«In verità anche noi» disse Cuff.

«Anch'io» disse Mackie.

«Ti dico una cosa, l'alcol infonde prestigio e vigore in un uomo. Da mezzo litro di torcibudella ci tiri fuori una giornata di onesto lavoro, con un litro fai miracoli».

«Oppure ti prendi una dissenteria fatale!».

A Cuff piaceva abbastanza l'accento delle pianure del suo capo ma era troppo presto per mettersi a discutere con una certa ostinazione. La sonnolenza, in poche parole, ebbe la meglio sul suo temperamento da bastian contrario. «Sentito, Dan?» disse. «Noi due non siamo affidabili sull'argomento alcol; *noi*, la benemerita polizia».

Lo sloop si trovava al centro della corrente, rattivata dalla brezza di ponente mentre viravano verso York Reach, il vento a sinistra della prua, l'aria resa densa e umida e pungente dai miasmi della fanghiglia. Rottami e rifiuti e strisce di corteccia creavano uno spesso strato sull'acqua mentre andavano di bolina in compagnia di sottili alberelli e garbugli di alghe e ogni sorta di piante morte e sradicate.

Passarono al largo di un mosaico di campi distrutti, alcuni abbandonati, altri in fase di recupero con delle esauste figure al lavoro tra i rifiuti, alte pire, carne e rottami in attesa delle fiamme; qui i resti di una casa – le fondamenta, un muro, un camino spoglio – e lì lo spiovere di grandi alberi curvi sul torrente, scorza e fogliame ricoperti di fango, e altri rovesciati, le radici protese verso il cielo, cumuli deformi di devastazione.

Lo sloop girò attorno a un promontorio fitto di boschi, dove l'inondazione al suo apice aveva scagliato ornamenti e beni personali in mezzo agli alberi; gli oggetti più strani incastrati tra le fronde: un barile di burro, il telaio di una finestra, una pendola olandese, una rete da pesca, brandelli di sartame, un grosso bollitore stretto in un abbraccio di rami come un airone nidificante.

Su una piccola testa di sbarco videro un calesse su un fianco con una ruota staccata, l'assale spezzato e i finimenti sparpagliati nel sottobosco, i cavalli spariti per sempre.

«Quel carro ci sta pregando di andare a recuperarlo» disse Dan Sprodd. Si levò il cappello, si grattò la testa, tirò un ciuffo di sottili capelli grigi.

«Ci puoi organizzare un bel mercato di ladroni, laggiù» disse Cuff. Sprodd fece la faccia offesa. «Un recupero non è mica un furto» disse.

«È un furto se non lo dichiari» disse Mackie.

«Allora lo dichiaro, metto un annuncio sulla *Gazette*, ma poi voglio una ricompensa per il recupero».

Cuff stava rimuginando sulla devastazione che avevano visto finora. «Questo fiume è un viale da parata per un carnevale macabro».

«Non è proprio il momento di pensare al carnevale» disse Sprodd.

Cuff si strinse il lobo fra il pollice e l'indice e rivolse uno sguardo al cielo come se cercasse assistenza dal Signore onnipotente. Dal suo punto di vista, una prolungata discussione con Dan Sprodd faceva venir voglia a un uomo di lanciarsi da uno strapiombo. Calcolò che erano quasi otto anni che conosceva Sprodd. Per tutto quel tempo lo aveva trovato moderatamente esasperante, considerando che non aveva tutte le rotelle a posto. Cuff non aveva conosciuto altri uomini che come lui non capivano mai il punto. Ma quello era solo un lato di Sprodd. Non parlava mai male di nessuno, mai. Era immancabilmente di animo generoso e sempre calmo, affidabilmente calmo. E sapeva pescare come nessun altro. Se Sprodd gettava una lenza, stavi sicuro che era in arrivo un bel pranzetto, ci potevi scommettere l'orologio da taschino.

«E non mi dispiacerebbero nemmeno quei finimenti, una volta ripuliti» disse.

«Be', Dan, sono sicuro che saranno ancora lì quando ripasserai da queste parti, visto che il traffico è alquanto scarso al momento, perciò non ti scaldare tanto».

Cuff prese un'altra boccata dalla damigiana, si pulì il mento, si leccò le dita e si rivolse al commissario capo. «Va bene, lasciamo perdere il prestigio, ma se c'è qualcuno che avrebbe bisogno di un po' di vigore sei tu. Hai l'aria così stanca che pari un cadavere scolorito. Guarda me, ho il doppio dei tuoi anni, sono un bevitore accanito e sono uno spettacolo di bellezza e vigore».

«Vigore per le chiacchiere e per la fregola, mica per altro» disse Mackie.

Aveva gli occhi del verde chiaro più chiaro, uno dei quali aveva una macchia nera, come un neo sull'iride. Cuff si era spesso domandato l'origine di quella macchia nera. Restava a fissarla ogni qualvolta veniva intrappolato nella morsa dello sguardo indagatore di Mackie.

Una volta superato il Cattai Creek fecero delle soste regolari in modo da consentire a Mackie di verificare meglio i danni e di effettuare una valutazione dei problemi delle piccole fattorie: le perdite del grano in spiga e del grano in deposito, le perdite di bestiame, il mais che poteva ancora essere salvato, le sementi superstiti e i terreni da seminare ad aprile, tempo permettendo.

Mackie non era in vena di chiacchiere ma i coloni, quantomeno alcuni di loro, erano stracarichi di energia per la miracolosa sopravvivenza e avevano una gran voglia di blaterare. Ribollivano come pentole colme, traboccavano di discorsi sulla calamità, di racconti fantasiosi: di ore trascorse aggrappati ai tetti, di mucchi di grano appena falciato spazzati via, provviste e animali dei boschi trascinati dal torrente, maiali e cani e un'enorme quantità di pollame abbarbicati sul legname alla deriva, i fondi distrutti, sommersi, il paesaggio trasformato, un vasto arcipelago, nient'altro che una manciata di indifesi atolli e l'aria densa e l'umidità e il cielo così nero e i fulmini, *oh i fulmini*, i lampi e le saette e i getti di fuoco azzurro, dardi come lingue di serpente e forche come artigli di strega, tutte cose che squarciavano la terra con l'odore di zolfo, e gli alberi crepati, giovani e smorti e screziati di verde, come polpa di gamberi putrefatta. Di tutto questo e di altro furono costretti a parlare e il perito del grano fu costretto ad ascoltare finché non si furono calmati e non ebbero preparato del tè selvatico, e non si furono sistemati sui ciocchi o su qualche altro rottame e non si furono preparati a rispondere alle sue domande in merito alle loro perdite di grano, mais e orzo, alle sementi disponibili e alle prospettive di nuova semina.

La brezza era leggera. Sulla marea calante lo sloop procedeva lento, accompagnato dai detriti portati dalla corrente. Virarono di

nuovo, stavolta dalla parte della lanca di Sickle Reach, e si trovarono davanti Martin Sparrow a gambe incrociate nel punto più lontano di una spiaggetta sulla riva occidentale, la sua fedele ombra accucciata sulla sponda sabbiosa. Lo videro alzarsi in piedi e mettersi a saltare come se fosse stato morso. Lo videro gesticolare e strillare, per timore che passassero oltre, ciechi e sordi al suo stato di emergenza.

Cuff fu il primo a mettere piede a terra. «Sei dalla parta sbagliata del fiume, Sparrow» disse.

«Per poco non sono affogato» disse Sparrow, osservando Mackie scendere dalla barca.

«Ma non sei affogato, e ora sei in salvo» disse Cuff.

Sparrow tremava. «Sono stato trascinato via, io e tutte le galline, e le galline sono morte, questo è tutto quello che so».

Cuff studiò con lo sguardo il pollaio e la bara. «Non ti sarai riparato lì dentro, spero» disse.

«Quella era qui quando mi sono risvegliato».

Mackie puntò dritto alla bara, seguito da Sprodd. Sollevò il drappo ed esaminò la carneficina all'interno. «È opera tua?» disse a Sparrow.

«Dovevo fermare quei corvi».

«Hai messo dentro il tuo granturco?».

«No, signore».

«Perciò il tuo granturco è in mezzo al fango?».

«Lo vedete da voi».

«Lo so, ho visto il tuo appezzamento, il raccolto raso al suolo, il grano marcito. Ho visto i tuoi vicini mettersi al lavoro, tu invece no».

«Il fiume era una cascata».

«Avevi ricevuto un ampio preavviso, avevi tutto il tempo di mettere al riparo il tuo raccolto».

«Sì, ora me ne rendo conto».

«Allora perché non hai messo in salvo più grano che potevi? Perché ti sei comportato in questo modo?».

«Sono dalla parte sbagliata del fiume, non posso tornare indietro». La voce di Sparrow si era alzata di un'ottava, acuta e stridula.